Il criminale non si è presentato alle autorità austriache

L'Olanda chiederà l'estradizione di Raja

Depositi di centinaia di milioni a suo nome in alcune banche milanesi

Rajakovic (sul fondo dell'auto) su un'auto della polizia a Lugano.

Dalla nostra redazione

MILANO, 12.

Il governo olandese ha pronta per Erich Rajakovic, il criminale nazista aiutante di Eichmann, una richiesta di estradizione. Alla magistratura olandese spetta il diritto infatti giudicare nel proprio territorio il «dottor Raja» per la parte che egli ha avuto nelle persecuzioni anti-ebraiche in Olanda. Quelle persecuzioni ebbero migliaia di vittime fra le quali anche Anna Frank. Le autorità dell'Aja hanno già informato i governi austriaco, di Bonn e svizzero che un'azione del genere è da considerarsi imminente. Contemporaneamente infatti il governo olandese ha dato disposizioni alle autorità giudiziarie locali di iniziare la istruzione di un processo nei confronti del vice-Eichmann.

Intanto, Erich Rajakovic, con l'omertà di troppi, può ancora scegliere se «farsi rintracciare» oppure no. Finora s'è dileguato, come neve al sole, e nessuno è riuscito a scovare il suo nascondiglio. Da Monaco, dove ieri si trovava, non si hanno sue notizie. Tutti gli aerei in partenza dalla Baviera sono stati «perquisiti», ma lui non c'era. Nessuna segnalazione circa il passaggio di Rajakovic dai vari posti di frontiera con la Germania Ovest. Il suo legale, avvocato Dostal, che aveva sbandierato già una prossima costituzione alle autorità austriache, oggi ha detto che sino a lunedì o martedì Rajakovic non si farà vedere in Austria «per non essere preso d'assalto dai giornalisti e dai fotografi». L'uomo che ha sulla coscienza l'orrore dei campi di concentramento, la vita di migliaia di persone, il terrore delle persecuzioni, «non vuole essere disturbato per la Pasqua» e può farlo impunemente!

Anche l'ingegnere Wisenthal, l'uomo che ha presentato a carico di «Raja» una circostanziata denuncia, non ha avuto nessuna notizia del nazista. L'ingegnere ha raggiunto oggi Linz, per un importante colloquio, sempre a proposito del boia delle SS, con i dirigenti di quella comunità ebraica.

A Monaco, intanto, è stato rintracciato dai giornalisti l'uomo che fu, durante la guerra, in Olanda, il capo diretto di Rajakovic nello sporco «lavoro» affidato alle SS: l'arresto e la deportazione degli ebrei. Non è stato difficile trovare l'ex-generale delle SS Wilhelm Harster: ha un posto di alta responsabilità nel governo regionale bavarese. Alcuni anni fa era stato incriminato, per delitti contro la umanità, ma amicizie altolocate (in particolare il ministro cattolico ed ex nazista pure lui) erano riuscite a insabbiare tutta la questione. Ora egli è uno stimato alto funzionario del ministero della Giustizia! Ha parlato ai giornalisti di Rajakovic, di cui «stima la serietà di giurista»; ha detto che se egli si è trovato coinvolto con le deportazioni di ebrei ciò è avvenuto «per pura combinazione»; ha pienamente giustificato il proprio operato in Olanda e quello del suo sottoposto Rajakovic.

Nella nostra città intanto si è appreso che il «dott. Raja» ha depositato in alcune banche cittadine, ingenti somme in denaro. Cento milioni sarebbero depositati presso una filiale della Banca Commerciale di piazza Fratelli Bandiera, forse 500 milioni presso il Credito Italiano di piazza Cinque giornate. Nei giorni scorsi la moglie di Rajakovic ha tentato di svincolare queste somme ma, non avendo una delega firmata del marito, ha avuto un netto rifiuto da parte dei direttori dei due istituti bancari. Pare che altri depositi siano, a nome di Erich Raja, in altre banche milanesi.

L'ammontare della «fortuna» del criminale nazista non è noto ma è certamente dell'ordine di centinaia di milioni, se non di qualche miliardo. E' possibile che gran parte di questa ricchezza sia il frutto di una metodica spoliazione degli sventurati che venivano avviati ai campi di sterminio.

In ogni caso, il «dottor Raja» deve rendere anche conto al comune di Milano e allo Stato italiano. Egli è infatti un evasore fiscale avendo, in tutti gli anni di permanenza in Italia, un imponibile di 3 milioni e 250 mila lire

Il «processone»

Ghiani ora spera in una partita

La corsa in auto alla Malpensa e l'afflusso del pubblico a Inter-Juve riserve

Una partita di calcio potrebbe — secondo i difensori — salvare Raoul Ghiani. Alle 19,30 del 10 settembre 1958, infatti, si giocava a San Siro, l'incontro tra le riserve della Juventus e quelle dell'Inter, che precedeva di due ore il confronto tra le due squadre titolari, con inizio alle 21,30. Tra le 18,45 e le 19,30 — secondo le prime indagini, l'istruttoria e la sentenza di primo grado del processo per il «giallo di via Monaci» — la «Giulietta» di Giovanni Fenaroli sfrecciava ad elevatissima velocità verso l'aeroporto della «Malpensa», dove Ghiani, trafelato, si sarebbe imbarcato sull'aereo in partenza per la capitale, con l'incarico di uccidere Maria Martirano. La perizia automobilistica, sulla quale gli avvocati di Ghiani intendono impegnare una battaglia, fu eseguita nel quadro degli esperimenti istruttori che si conclusero con il rinvio a giudizio di Giovanni Fenaroli, Raoul Ghiani e Carlo Inzolia, e affrontò il tema centrale del percorso in «Giulietta» tra via del Gesù 17, Porta Ticinese, l'aeroporto della «Malpensa» e piazza Napoli, cercando di puntualizzare le condizioni di traffico tra le 18,45 e le 20,15. Alle 20,15, infatti, il geometra di Airuno fu visto da Egidio Sacchi e da altri testi, con i quali, poi, si recò a cena fuori. Il capitolo della perizia dedicato al traffico automobilistico nelle circostanze riferite afferma testualmente: «Condizioni di traffico del 10 settembre 1958: normali, in quanto il 10 settembre cadeva di mercoledì, giorno feriale. Nel pomeriggio di detto giorno non si ebbero a Milano manifestazioni che potevano interessare il traffico cittadino, alterandolo; alle ore 21,30 allo stadio San Siro si ebbe un incontro precampionato tra le squadre di calcio Inter e Juventus. Data l'ora in cui la manifestazione ebbe luogo è da escludere che essa abbia influito sul traffico urbano dalle ore 18,45 alle ore 20,15». In quel pomeriggio, dunque, secondo la perizia automobilistica che, insieme con altre risultanze processuali, ha spedito Raoul Ghiani e Giovanni Fenaroli all'ergastolo, «non si ebbero manifestazioni». E la partita tra le riserve bianconere e neroazzurre delle 19,30? sostengono i patroni della difesa. Di questo incontro nessuna traccia nella perizia.

Tra le riserve che si incontrarono a San Siro alle 19,30, figuravano calciatori di prima squadra e di importanza nazionale, come Nicolè, Del Grosso, Vavassori per la Juve, e Bolchi e Rovatti per l'Inter.

Quanti spettatori assistettero alla partita tra riserve? Quanti alla partita tra titolari, il cui fischio di inizio trillò alle 21,30? A questo secondo incontro — a quanto comunica la direzione dell'Inter con i registri alla mano — presenziarono sessantamila spettatori. Quanti assistettero al precedente incontro, iniziato alle 19,30, non è possibile stabilirlo, poichè, l'incasso relativo all'incontro tra riserve, non fu registrato dalla segreteria della squadra neroazzurra. Circa seimila spettatori comunque, non meno, affermano a Milano, alla direzione dell'Inter. E questo basta a far ritenere che le condizioni di traffico sulle strade toccate ad oltre 100 chilometri orari dall'auto che conduceva il «sicario» all'aeroporto non fossero normali, come la perizia automobilistica sostiene, ignorando la partita delle 19,30. Su questo punto, quando il processo d'appello in corso sarà giunto alla fase degli incidenti, i difensori di Raoul Ghiani insisteranno per criticare ulteriormente l'esito della perizia automobilistica.

Il traffico veicolare — sostengono gli avvocati di Ghiani — non poteva essere normale. La partita cominciò alle 19,30. Ma il pubblico non vi affluì soltanto tra le 19 e le 19,30, ora di inizio. La gente — dicono ancora i difensori del «sicario» — affluì a San Siro ininterrottamente tra le 19 e le 21, perseguendo un duplice fine: quello di assistere a una parte dell'incontro tra le riserve e all'intero incontro successivo, tra titolari, con il vantaggio, date de previsioni di affluenza, poi confermate dall'incasso, di un ottimo posto. Migliaia di persone affluirono quindi a San Siro tra le 19 e le 21,30; la maggior parte delle quali in un'ora, in cui, la «Giulietta» di Fenaroli, secondo la perizia, tornava «sparata», in città dall'aeroporto. Non soltanto — di conseguenza — il traffico da e per l'aeroporto di Milano non era normale tra le 18,45 e le 20,15 ma sarebbe stato molto difficile alla «Giulietta» di Fenaroli, condurre Raoul Ghiani all'aeroporto, da Porta Ticinese (dove ha sede lo stabilimento della «Vembi» in cui lavorava l'elettrotecnico) in poco più di trenta minuti. In casi come quello di un incontro di calcio, dell'importanza agonistica di Inter-Juventus, il traffico risulta aggravato da molto tempo prima a molto tempo dopo.

Tutto ciò servirà alla difesa di Raoul Ghiani per giocare, puntando il massimo, la disperata partita che ha per posta l'ergastolo.

Intervista con il produttore del più sensazionale film dell'anno

Nella «Rabbia» sfida tra Guareschi e Pasolini

Guareschi alla moviola. Nello sfondo Pasolini

Abbiamo avvicinato il produttore dell'idea cinematografica più geniale dell'anno per un film che non mancherà di destare vastissimi interessi e accendere le più vivaci discussioni ovunque sarà proiettato. Il produttore in questione si chiama Gastone Ferranti, una figura molto nota nell'ambiente del cinema per la sua eccezionale preparazione e come attento ed intelligente osservatore dei diversi problemi che assillano il mondo di oggi. A questo produttore è riuscita un'«operazione cinematografica» che a tanti sembrerà ancora impossibile a realizzarsi in pratica e che comunque a nessuno era mai venuta in mente prima: un'«operazione» — si badi bene — non di quelle che di solito competono ad un produttore di successo, l'unione — poniamo — di Burt Lancaster con Brigitte Bardot, o della Loren con Laurence Olivier, bensì qualcosa di più arduo e rischioso. L'«operazione», degna davvero di venir classificata fra le sensazionali, è stata quella di fare un film con Giovannino Guareschi e Pier Paolo Pasolini: l'uno di fronte all'altro, ciascuno con le proprie idee politiche e la propria personalità, impegnati attraverso le immagini dello schermo in un «testa a testa» di straordinaria forza polemica.

Il titolo del film, aspramente perentorio, dà una prima idea di ciò che il produttore ha voluto fare mettendo assieme i due personaggi più discussi dell'Italia contemporanea. *La rabbia*, infatti, è il suo titolo: certamente fra i più stimolanti che siano mai stati dati ad un'opera cinematografica. Su come essa è nata e su come sono andate le cose in sede realizzativa, ecco quanto ci ha detto Gastone Ferranti, principale artefice dell'eccezionalissima pellicola: «*La rabbia* — ci ha spiegato — è nato in un primo tempo da un mio soggetto chiamato *Pianeta Marte non si entra* nel quale, attraverso un'analisi di costume molto obiettiva, si immaginava dei Marziani scesi sulla Terra per osservare il nostro caotico modo di vivere, i nostri pregi, i nostri difetti, e soprattutto le nostre incongruenze. Il soggetto, elaborato attraverso alcune sceneggiature di abbozzo, si rivelò poi troppo legato all'artificio dello spunto perché potesse costituire una realtà credibile, come si prefiggeva. Feci quindi un secondo soggetto nel quale si immaginava che da un altro pianeta un suo abitante veniva a vedere da noi come nasce, si sviluppa, ama, sopravvive, e muore l'uomo. Pensavo ad un film in cinque episodi, affidati rispettivamente a Pasolini, Mino Guerrini, Muzii-Nelli, Guerra e Jacopetti. A Pasolini, per esempio, piaceva molto lo episodio «come nasce» ed aveva in proposito una visione chiara di come svolgerlo. Anzi si mise subito a svilupparlo in modo tale da farne non un breve film ma uno lungo, di metraggio normale. Io lo lasciai fare; nel frattempo, però, mi ero convinto che spettacolarmente anche questo soggetto non avrebbe trovato una sua effettiva concretezza e pertanto, dopo poco, decisi di rinunciarvi.

Sciolti gli impegni già assunti con gli altri, restai solo con Pasolini alla ricerca di un tema definitivo: quello, cioè, che avrebbe dovuto dare finalmente consistenza al mio film. Pasolini fu il primo ad accettarlo con entusiasmo e si rimise al lavoro, sia pure in una direzione diversa. Il nuovo spunto rispondeva alla seguente domanda: *perché la nostra vita è dominata dalla scontentezza, dall'angoscia dalla paura della guerra, dalla guerra?* Il regista-scrittore (che era appena reduce dalla fatica di *Mamma Roma*) cominciò allora a visionare oltre centomila metri di pellicola, ricavati dai cinegiornali e dai repertori, per la scelta del materiale destinato a fornire una risposta esprimente la condizione in cui è venuto oggi a trovarsi l'uomo. Inoltre, man mano che sceglieva il materiale, scriveva un funzionalissimo commento formato da parti di prosa e da parti di poesia. A questo punto — ha continuato a dirci il produttore de *La rabbia* — mi sono accorto che la via giusta era questa perché il film nasceva ormai secondo una ben consolidata idea. Tuttavia esso non era ancora tale da soddisfarmi in pieno dato che Pasolini rappresentava, sia pure ottimamente, solo una parte della problematica contemporanea, con una visione unilaterale che non sarebbe riuscita gradita a tutti gli spettatori di un film indirizzato, fra l'altro, ad un pubblico internazionale.

Allora ho pensato di riequilibrare il film affidandone un'altra parte ad un autore opposto a Pasolini, nettamente in contrasto con lui, in modo da avere "un'opera a due voci", in cui due accesissimi rivali trattano lo stesso tema senza mezzi termini. La scelta in questo senso non era facile e richiedeva un'attenta selezione di nomi. Inoltre bisognava vedere se Pasolini avrebbe accettato una proposta del genere, prestandosi ad una specie di pubblica sfida ideologica con qualcuno dei suoi maggiori avversari. Pasolini non sollevò nessuna obiezione, anzi la proposta gli piacque immediatamente, rimettendosi completamente alle mie decisioni.

Intanto venne stabilito il nome da opporgli: sarebbe stato quello di Giovanni Guareschi, il popolare creatore di "Don Camillo", uno scrittore di grande prestigio, in decisa antitesi a Pasolini e al suo mondo. La prima difficoltà fu quella di rintracciare Guareschi poiché, come è noto, egli si è ritirato da qualche anno dal giornalismo attivo per vivere in disparte in campagna. Fra l'altro, nella sua villa a Roncole non fa uso del telefono. Quando lo andai a trovare non lo conoscevo affatto; e temevo una accoglienza fredda, priva di ogni interesse, equivalente ad un rifiuto. Gli parlai de *La rabbia*, di Pasolini, e di come avrebbe dovuto lavorare al film. Guareschi non stette a pensarci su a lungo e rispose che tutto ciò gli piaceva, lo stuzzicava, anzi rientrava benissimo nella sua natura polemica. E promise che si sarebbe messo al lavoro con la speranza di riuscire a ripagare la fiducia che si poneva in lui per un film del genere. Gli precisai che avrebbe avuto la libertà massima per la scelta del materiale, aggiungendo che — una volta d'accordo — sarebbe dovuto uscire da Roncole e venire a Roma per qualche tempo. Guareschi stava per rimangiarsi ogni cosa, ma alla fine si lasciò convincere a prendere il treno per la capitale dopo dodici anni di assenza. L'ex direttore del "Candido" — ha concluso Ferranti — ha finito in questi giorni di selezionare il materiale che gli interessava portando quasi a compimento il suo lavoro». Guareschi a Roma non si è mai incontrato con Pasolini; anche quest'ultimo ha evitato ogni incontro. Inoltre l'uno non sa cosa l'altro abbia preparato: lo sapranno quando alla fine vedranno la «copia campione» pronta per la programmazione. Il motivo di interesse di questo film poggia anche nel segreto reciproco tenuto dai due suoi autori. Il film sarà appunto «la rabbia» di Guareschi contro «la rabbia» di Pasolini. Entrambi ci diranno, a loro modo di vedere, perché la nostra vita è dominata dalla scontentezza, dall'angoscia, dalla paura della guerra, dalla guerra. Sarà veramente eccezionale ascoltare la loro requisitoria. Ma il film avrà molti altri elementi insoliti, a cominciare dal commento parlato che Pasolini, ad esempio, ha concepito con le voci dello scrittore Bassani e del pittore Guttuso per non ricorrere alle convenzionali e risaputissime voci dei commentatori dei cinegiornali o dei film-inchiesta. Ma non è il caso di anticipare altri aspetti de *La rabbia*: sarebbe controproducente.

Questo è un film che proprio non si può raccontare prima essendo uno dei suoi requisiti essenziali il fattore sorpresa. E' un film che farà molto parlare quando verrà proiettato. E' meglio, dunque, attendere... La sua presentazione al pubblico è prevista per Pasqua Guareschi contro Pasolini; Pasolini contro Guareschi! E' dai tempi di Binda e Guerra che in Italia non si aveva una rivalità tanto eccitante. Una rivalità che dividerà il pubblico del cinema in due tendenze: facendo all'una e all'altra apprezzare l'intelligente ed impegnativo lavoro che sia Guareschi che Pasolini hanno compiuto per un film come *La rabbia*, di cui sono le due «vedettes» del tutto fuori del comu e.

L'eccezionale intervento chirurgico di Firenze

E' viva e vitale la mano «riattaccata» all'operaio

Tuttavia, il professor Scaglietti si riserva ancora la prognosi - Martedì o mercoledì il giudizio definitivo

FIRENZE — Il giovane tipografo nel letto dell'ospedale ancora sotto l'effetto della narcosi con la mano in primo piano. (Telefoto Ansa-l'«Unità»)

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 12

La mano riattaccata è viva e vitale. L'eccezionale intervento chirurgico del prof. Scaglietti permetterà all'operaio Raffaele Console, di «riavere» la mano sinistra che ebbe tagliata di netto da un tagliacarte automatico. La conferma dell'esito favorevole della prodigiosa operazione si è avuta stamani, poco prima di mezzogiorno, quando l'insigne chirurgo ha visitato il paziente.

In una dichiarazione ai giornalisti, il prof. Scaglietti ha detto: «Le condizioni di Raffaele Console sono stazionarie Il circolo sanguigno sembra tornato normale. La crisi dei giorni scorsi è superata. Soltanto i polpastrelli delle dita presentano uno stato di mummificazione, ma le condizioni generali sono, per il momento di piena soddisfazione. La mano è viva e vitale».

Comunque, il prof. Scaglietti, primario del Centro Traumatologico dell'INAIL, dove è avvenuta l'eccezionale operazione — la seconda nel mondo dopo la «saldatura» di un braccio ad un ragazzo di Boston — ha aggiunto che solo martedì o mercoledì potrà essere dato un giudizio definitivo.

Come è noto, Raffaele Console fu vittima di un infortunio sul lavoro, mentre azionava un tagliacarte automatico nella tipografia dei fratelli Conti, in via Filippo Corridoni 89. Il giovane Console che ha 25 anni ed abita in via Vittorio Emanuele 14, parlando dell'infortunio così lo descrisse: «Ho messo sul banco del tagliacarte le file dei moduli da tagliare e, come sempre, ho pigiato i due bottoni che azionano il tagliacarte. Eseguito il taglio ho fatto per riprendere i moduli tagliati, mentre le lame del tagliacarte stavano tornando indietro fino al punto in cui vengono fermate da un congegno di sicurezza. Ma mentre stavo levando i moduli con entrambe le mani — la sinistra più avanti della destra — le lame del tagliacarte che, per cause non precisate (l'autorità giudiziaria ha ordinato una inchiesta - n.d.r.) non erano state agganciate dal congegno di sicurezza, sono venute giù di colpo e mi hanno fatto questo servizio».

g. s.

E' ACCADUTO

Amnistia

ALESSANDRIA — Il pubblico ministero ha chiesto al Tribunale di Alessandria il non luogo a procedere, per intervenuta amnistia, nei confronti dello scrittore Lucio Mastronardi, accusato di oltraggio aggravato a pubblico ufficiale.

Pazzo furioso

CAMPOBASSO — Un uomo improvvisamente impazzito ha terrorizzato, per un'ora, gli abitanti di Indiprete: si tratta del trentenne Alfonso Jannone che, dopo aver battuto a sangue la madre sessantenne, è uscito in strada armato di una scure, minacciando di morte tutti quelli che incontrava.

Scoppio in miniera

BOLZANO — Il minatore Elio Becioni, di 41 anni, abitante a Pergola (Pesaro), è rimasto ucciso in uno scoppio avvenuto nella Miniera di Monteneve, in Alta Val Ridanna: il Becioni stava predisponendo il fornello per una volata di mine, quando il martello pneumatico ha battuto contro un ordigno inesploso, precedentemente fissato nella roccia.

Frana

FIRENZE — Il traffico sulla direttissima Firenze-Bologna, ostruita da una frana nel tratto tra Vernio e Viano, non è ancora ripreso completamente. I treni transitano su un unico binario. Quasi tutti i convogli provenienti da Milano vengono invece dirottati sulla linea Fidenza-Fornovo-La Spezia-Viareggio-Pisa-Firenze.

Travolto e ucciso

POGGIO MIRTETO — Un ragazzo di 11 anni è morto in seguito ad un incidente stradale avvenuto a Poggio Mirteto (Roma). Si tratta di Luigi Zuccari che, travolto da un'auto mentre transitava sulla strada provinciale in bicicletta, ha riportato mortali ferite al capo.

Paese isolato

CUNEO — I trecento abitanti di Elva, un piccolo comune della valle Maira, sono isolati dalla neve da una settimana. Inoltre alcune valanghe e slavine, alte fino a 15 metri hanno ostruito la strada di accesso. Gli abitanti mancano di pane e di quasi tutti i generi alimentari.

Rapinatore

BOLZANO — Un individuo mascherato e armato di pistola si è impadronito di circa sette milioni, dopo un'irruzione nella filiale del Credito Consorziale di Bressanone, a Chiense. La polizia, in forze, sta dando la caccia allo sconosciuto, che si è dato alla fuga nei boschi.

S'inabissa col camion

CREMONA — Un autocarro, carico di ghiaia, è precipitato questo pomeriggio da un traghetto inabissandosi nelle acque del Po insieme con l'autista, Gianni Bergamaschi di 28 anni di Colorno (Parma). I vigili del fuoco hanno scandagliato a lungo quel tratto di fiume ma non sono riusciti a localizzare l'automezzo.

Dawn senza cattura

Vittorio Massimo, l'ex marito di Dawn Addams ha ritirato la querela che sporse otto mesi fa contro l'attrice. Questo per permetterle di rientrare in Italia dove ella accompagnerà, secondo l'accordo, il figlio Stefano dal padre: finora, infatti, sul capo della graziosa attrice pendeva un mandato di cattura, qualora fosse tornata in territorio italiano. Ora non più.